

# Una tremenda altalena di speranza e di paura

## Gli stessi uomini del terremoto ore e ore al lavoro sottoterra

La forza d'animo eccezionale di Alfredo ha colpito la gente - Nando, il medico, l'ingegnere, i vigili del fuoco - In tanti non sono neppure andati a casa perché ognuno poteva essere utile - In quest'Italia «chi ti aiuta lo trovi sempre»



ROMA - I soccorritori si sono alternati in un lavoro sfibrante attorno al pozzo che ha imprigionato Alfredo

ROMA - Il sole torrido - alle 15.30 - sembra picchiare un po' meno. Stanno per farcela. Si dice. Tra poco, così, lo vedremo questo straordinario ragazzo, che è più forte e coraggioso di tutti i Mazinga e tutti i Goldrake messi assieme, perché sono quasi due giorni che - col cuore malandato - resiste a 36 metri sottoterra, in 50 centimetri di spazio.

Ma Alfredo è anche un figlio, un figlio che potrebbe avere cinque o sette o dieci anni e chiamarsi Mauro o Barbara o Eduardo. E per lui avremmo la stessa speranza e paura, in questa Italia di oggi, in cui è facile cacciarsi in qualche buco nero.

Pietrificati per ore davanti al video come altri milioni di italiani abbiamo assistito a una sequenza di avvenimenti che nella loro altalena crudele, nella loro disarmante imprevedibilità, vanificavano di per se stessi qualsiasi intenzione di regia, di ordinata e dosata esposizione: abolivano, vorremmo dire, qualsiasi diritto tra i fatti come si svolgono sul luogo e i fatti come appaiono al telespettatore remoto.

### Pietrificati, dodici ore davanti al televisore

La realtà vicina è, pur nel dramma o nella tragedia, assai più spoglia, più trita, più semplice e insomma più perentoria della sua proiezione a distanza che, di scilo, proprio per lo stravolgimento causato dalle comunicazioni di massa, tende ad apparire comunque in una dimensione amplificata, spettacolare, mezza-semi di un dramma (parola che ieri tante volte abbiamo sentito ripetere durante l'interminabile impresa per raggiungere e salvare il piccolo Alfredo).

Questo aspetto particolare offriva certamente in futuro materia di studio e di dibattito in un seminario di sociologia. Inoltre, si dirà o si scriverà che un ottantaquattrenne Presidente della Repubblica, agguanciato e catturato anche lui come un qualunque cittadino nella morsa dell'ansia del telegiornale più lungo del secolo, accorse in mezzo

alla calura di una campagna polverosa e sudata e angosciata, quasi metafora della condizione di una Italia avvilita da altra polvere, da altro sudore, da altra angoscia: di un'Italia però che con abnegazione e passione confluiva proprio in quelle ore in un'unanime e autentico «movimento per la vita». Non per una «vita» in astratto, dottrinario e ipotetica, ma per la vita di Rami Alfredo.

### Due fratellini di 6 e 9 anni a Siracusa

### Muoiono in fondo a una cisterna

SIRACUSA - Il pozzo è proprio davanti la loro abitazione. Accanto c'è la vecchia vasca da bagno dove Gianni ed Antonio Liotto, due fratellini di sei e nove anni, ieri mattina si stavano lavando. Poi, per asciugarsi si erano messi all'impiedi sulla lamiera ondulata che fa da coperchio al pozzo. La lamiera sotto il loro peso ha ceduto e tutti e due sono precipitati in fondo al pozzo profondo 25-30 metri. L'acqua, alta poco più di tre metri, ha soltanto smorzato la violenta caduta.



ROMA - Nando Broglio, il vigile del fuoco che è stato sempre collegato per radio con il bambino

### Mentre il bimbo a 60 metri di profondità piange e chiama la madre

### Nella notte il tentativo di un volontario È arrivato fino a toccarlo con la mano

(Dalla prima pagina) poi sono diventati altri, essenza. Sopra accanto al buco che lo ha inghiottito la madre, il padre col megafono e le cuffie che continuano a parlargli. Quel microfono calato là in fondo, quel megafono sopra, sono stati fino alle 18 di ieri gli unici fili che hanno tenuto Alfredo legato al mondo, alla vita. Poi - alle 18 - il piccolo ha visto sopra di lui una luce: dopo ore di lavoro due vigili hanno sfondato il diaframma di tufo che separa il pozzo in cui si

trova il bambino e il buco scavato. Sembrava di essere arrivati, sembrava che a quel punto il più fosse fatto. Ma non è così, purtroppo. I vigili sono quasi ventinove metri sopra al piccolo e raggiungerlo attraverso il buco stretto del pozzo (lungo una trentina di centimetri o ancora meno) è apparsa subito una impresa difficilissima. Difficile è stato persino lavorare per arrivare s'in lì, la paura più grossa è stata quella di far precipitare terra e massi addos-

so ad Alfredo. La squadretta dei vigili che ha lavorato sotto terra, ora, mentre è notte, ha il compito di allargare il tunnel per quello che appare l'ultimo tentativo.



ROMA - Il presidente Pertini ha parlato con Alfredo

### L'albero e la foresta

(Dalla prima pagina) creto all'astratto, dal particolare al generale? Questo risale dall'uomo agli uomini può esporci ad un'accusa di retorica umanistica e di individualismo. È un tema antico del dibattito marxista. Chi riduce il marxismo a sociologia e la rivoluzione a puro capovolgimento delle forme di proprietà può sentirsi infastidito dinanzi a chi non voglia solo vedere la foresta della società ma anche il singolo albero. È vero che il nostro movimento nasce come fenomeno storico, espresso solo a un certo grado dello sviluppo dai rapporti di produzione, per cui non siamo un movimen-

to di moralisti e di predicatori. Ma esso non si sarebbe aggregato mai senza l'esplosione di bisogni umani non solo materiali ma spirituali, senza la passione e l'idea di una liberazione e solidarietà umana.

La grande trivella aveva continuato a scavare per tutta la notte dell'altro ieri con qualche breve pausa spesa nell'inutile tentativo di calare di sotto un uomo ragno. Ma era un'impresa praticamente disperata. S'è tentato un «colpo di fortuna» che non è riuscito. Ci sono volute poi ore ed ore per far saltare lo strato di roccia vulcanica che aveva fermato la discesa e messo fuori uso anche le più dure punte dei giganteschi trapano della Geosonda. Superato il cappellaccio di peperino la corsa all'inghiù verso la quota dei trentasei metri è ripresa con più lena. Il terreno tornato «morbido» permetteva di scendere, di guadagnare terreno.

Ma con l'arrivo della sera la situazione terribile è ancora peggiorata. Il piccolo Alfredo, in tutte quelle ore, era sceso ancora più in basso: ora si trova a quasi sessanta metri di profondità, ventinove metri sotto al tunnel scavato per arrivare al pozzo. È scivolato in giù e ora raggiungerlo è diventata un'impresa quasi disperata.

Perché è sceso ancora? Difficile rispondere. Forse si è mosso «liberandosi» dalle strette pareti di terra. Forse - dicono i medici - in queste cinquant'ore è dimagrito. Più volte ha perso i sensi, più volte è in stato di incoscienza può aver compiuto movimenti involontari. O forse la colpa è anche delle vibrazioni, inevitabili, prodotte da tante ore di trivellazioni, in televisione. Come quelle di Mazinga.

### L'articolo di Cancrini sul dramma di Alfredo

### Il mondo degli adulti di fronte a quel pozzo

(Dalla prima pagina)

Fa bene, dà un senso di sicurezza e di fiducia il racconto degli adulti che ad Alfredo parlano di Mazinga e dei suoi amici. Non misurano la fatica né i possibili vantaggi, si sentono buoni e lo sono nella misura in cui le circostanze della vita hanno consentito loro di esserlo.

Alfredo risponde con calma e con dispozza a coloro che lo aiutano. Potrebbe essere visto come un meccanismo psicologico di difesa, ma il suo sentirsi eroe di un'avventura straordinaria è probabilmente il risultato di una percezione esatta della realtà che Alfredo sta vivendo. Le grandi avventure sono attraversate e percorse, così come le antiche fiabe, da correnti di evidente, naturale solidarietà. Che tutto ciò non sembri strano ad un bambino è assolutamente legittimo e naturale, corrisponde ad una visione del mondo in cui egli si riconosce prima e meglio che in quello freddo ed incerto cui è destinato, per Alfredo, dunque, resistere è possibile perché il modo in cui il mondo degli adulti risponde al suo bisogno di aiuto non lascia spazio alla frustrazione o al sentimento di essere abbandonato. La cosa rara e difficile è che la risposta dell'adulto sia questa perché ha accumulato dolore e paura e perché il bambino che è dentro di lui ne è rimasto imbarcato e non parla finché non accade qualcosa di straordinario: ed è importante, tuttavia che, se qualche cosa accade, parli...

Stamattina, appena vista l'illustrazione sul giornale, mio figlio è corso e prendere una matita per chiudere, disegnano, il foro al di sotto di Alfredo.

È un tema che queste parole possano suonare come una vanità, si ferma un attimo, aggiunge: «Vado io ma solo perché mi trovo qui. Potrebbe andare chiunque di noi...». E mi sembra di essere non a Vermicino, pochi chilometri da Roma, ma a Laviano, terremoto, distruzione, feriti che urlavano sepolti vivi sotto le macerie. E loro lì, i vigili del fuoco arrivati per primi a scavare, magari, senza guanti, con le mani nude.

Rocco Di Biasi